

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)
13 agosto 2026

Vangelo (Mt 18,21-35)

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

COMMENTO

«Non bisognava che anche tu avessi compassione del tuo compagno, come io ho avuto compassione di te?». Forse è questa la domanda che Gesù rivolge oggi anche a noi. Pietro gli chiede quante volte bisogna perdonare: sette volte? Gesù risponde che non c'è un limite. Il perdono non si può contare, perché nasce da qualcosa che abbiamo ricevuto prima ancora di poterlo dare: la misericordia di Dio.

La parabola racconta di un uomo al quale viene condonato un debito enorme. È una situazione senza via d'uscita: non potrebbe mai restituire ciò che deve. Eppure il suo padrone ha compassione e gli cancella tutto. Subito dopo, però, quest'uomo incontra un compagno che gli deve molto meno e pretende da lui fino all'ultimo centesimo. Ha ricevuto misericordia, ma non ha saputo usarla con il fratello.

È proprio qui che Gesù vuole portarci. Il perdono che riceviamo da Dio non è qualcosa da tenere per noi. Diventa la misura del nostro rapporto con gli altri. Noi possiamo perdonare perché siamo stati perdonati. Possiamo ricominciare perché Dio ci permette continuamente di ricominciare.

E questo riguarda molto concretamente le nostre famiglie e le nostre comunità.

Una famiglia non sta insieme perché nessuno sbaglia mai. Anzi, proprio perché ci si conosce bene, a volte ci si ferisce di più. Ci sono parole dette male, aspettative deluse, incomprensioni, silenzi, giudizi. Ci sono ferite piccole che, se non vengono curate, diventano grandi. Pensare che una

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



famiglia sia felice quando non ci sono problemi significa avere un'idea troppo fragile della famiglia. La vera forza di una famiglia è un'altra: saper tornare a volersi bene dopo aver sbagliato.

Per questo, forse, nelle nostre case dovremmo recuperare alcune parole semplici: «Ho sbagliato», «scusami», «perdonami», «ti perdono», «ricominciamo». Non sono parole deboli. Sono parole che costruiscono una casa. A volte basta un passo piccolo per impedire che una ferita diventi una distanza.

Lo stesso vale per le nostre comunità cristiane. Anche una comunità può essere tentata di pensare che la comunione consista nel non avere mai conflitti. Ma non è così. Una comunità cristiana non è il luogo dove nessuno sbaglia: è il luogo dove, quando si sbaglia, si cerca una strada per il perdono e la riconciliazione.

Anche nelle nostre parrocchie possiamo portarci dietro vecchie ferite: una parola che non abbiamo dimenticato, una persona che ci ha deluso, un torto che continuiamo a raccontare. A volte diventiamo bravissimi a ricordare ciò che gli altri ci devono e molto meno bravi a ricordare ciò che noi abbiamo ricevuto. La parabola ci invita a cambiare memoria: prima di guardare il debito dell'altro, ricordiamo il debito che Dio ha cancellato a noi.

Perdonare non significa dire che il male non esiste. Non significa nemmeno far finta che tutto vada bene. Il male va riconosciuto, le ferite vanno ascoltate, gli errori vanno corretti. Ma il perdono significa decidere che l'errore dell'altro non avrà l'ultima parola sulla nostra relazione. Significa lasciare aperta la possibilità di ricominciare.

Forse questo è uno dei segni più belli che una famiglia e una comunità possono dare al mondo: non la perfezione, ma la capacità di ricominciare. Non l'assenza di ferite, ma la capacità di curarle. Non il fatto di non cadere mai, ma il fatto di aiutarsi a rialzarsi.

E c'è una cosa ancora più importante: possiamo perdonare gli altri quando impariamo ad accogliere il perdono di Dio per noi. Chi sa di essere perdonato non ha più bisogno di essere perfetto e non ha bisogno che gli altri siano perfetti. Può diventare più misericordioso.

Una comunità, una famiglia, non stanno insieme perché non sbagliano mai, ma perché scelgono, ogni volta, di perdonarsi e di ricominciare. È questo il respiro del Vangelo. È questo il modo concreto con cui l'amore di Dio può abitare nelle nostre case e nelle nostre comunità.

DOMANDE PER IL CONFRONTO

Nella nostra famiglia o nella nostra comunità, cosa ci aiuta a perdonarci e a ricominciare quando ci feriamo? E cosa, invece, rischia di farci rimanere chiusi nelle nostre ferite?

C'è una persona che faccio fatica a perdonare? Che cosa mi impedisce di fare un passo verso di lei, e cosa potrebbe aiutarmi a ricordare il perdono che io stesso ho ricevuto da Dio?

ORAZIONE

O Dio, che ami la giustizia e ci avvolgi di perdono, crea in noi un cuore puro a immagine del tuo Figlio, un cuore più grande di ogni offesa, più luminoso di ogni ombra, per ricordare al mondo il tuo amore senza misura. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.